

# Trova l'intrusa

Edizione 2018

Gli effetti delle leggi per la parità di genere su comuni,  
regioni, parlamento nazionale ed europeo

# We Can Do It!



<b>Contesto</b>	<b>4</b>
Governato	4
Parlamento	4
Regioni	5
Comuni	5
<b>Introduzione</b>	<b>6</b>
<b>La parità di genere nei comuni italiani</b>	<b>7</b>
Il quadro normativo	7
Come sono cambiati i dati dei candidati	7
Come sono cambiati i dati degli eletti	9
L'indice di successo delle donne nei comuni italiani	11
L'effetto sui comuni non coinvolti dalla norma	13
Gli effetti della legge Delrio sulle giunte comunali	14
<b>La parità di genere nelle regioni italiane</b>	<b>16</b>
Il quadro normativo	16
Gli effetti dell'autonomia legislativa delle regioni	17
Le donne elette nei consigli regionali	18
L'indice di successo delle donne nelle regioni italiane	20
<b>La parità di genere nel parlamento italiano</b>	<b>22</b>
Il quadro normativo	22
Le donne elette nel parlamento italiano e key position	22
Il problema delle pluricandidature nelle politiche 2018	23
<b>La parità di genere nel parlamento europeo</b>	<b>25</b>
Il quadro normativo	25
Candidate ed elette al parlamento europeo	25
<b>Conclusioni</b>	<b>27</b>

<b>Appendice</b>	<b>29</b>
Governo	29
Parlamento	31
Regioni	33
Comuni	34

*I dati di questo report sono frutto del "Rapporto finale dell'attività di ricerca e valutazione dell'impatto delle misure di riequilibrio di genere previsto dalla legislazione vigente in materia di cariche elettive e di governo" fatto dal Dipartimento per le riforme istituzionali della Presidenza del consiglio e dall'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Consiglio nazionale delle ricerche. I dati dell'analisi sono fino al 2016.*

## Contesto

Nonostante i recenti progressi, la politica Italiana è lontana da una piena parità di genere. In tutti gli organi di rappresentanza la quantità di donne, e soprattutto la qualità dei loro incarichi, continua a non reggere il confronto con gli uomini. Per capire meglio questa situazione, di seguito alcuni numeri di contesto, con grafici e tabelle nell'appendice:

## Governo

- Fino al 1976 l'Italia non ha mai avuto una donna ministro;
- In media dal 1976 le donne ministro sono state il 10% delle diverse squadre, e solo con il governo Renzi si è ottenuta una parità (50 e 50), anche se temporanea. Le donne ministro nel governo Conte sono il 27%;
- Considerando anche sottosegretari e viceministri, il governo Conte ha la più bassa percentuale di donne dal governo Letta ad oggi: Letta (29,03%), Renzi (27,87%), Gentiloni (28,33%), Conte (17,19%);
- Tra i ruoli più importanti, dal 1948 nessuna donna è stato primo ministro o ministro dell'economia. In sole due occasioni a capo del ministero degli esteri (Bonino - governo Letta, Mogherini - governo Renzi), della giustizia (Severino - governo Monti, Cancellieri - governo Letta) e dell'interno (Iervolino - governo D'Alema I, Cancellieri - governo Monti);
- Attualmente l'Italia è 13° in Europa per percentuale di donne ministro, e sotto la media europea del 30,40%. Guida la Spagna con oltre il 60% di donne ministro;
- Considerando le key position nei governi Europei (Capo politico, ministro degli esteri, ministero di economia e/o finanza) al momento le donne sono solo 14: 3 capi di stato, 4 ministri degli esteri e 7 ministri dell'economia e/o finanza;
- Rispetto ai principali paesi europei, l'Italia dimostra un deciso ritardo. Ha una bassa percentuale di donne ministro, e nessuna di essere ricopre un ruolo chiave.

## Parlamento

- Maria Elisabetta Alberti Casellati è la prima donna a guidare il senato;
- Per la prima volta nella nostra storia, per due legislatura consecutive, un ramo del parlamento è guidato da una donna;
- Nella XVIII legislatura record di donne in entrambi i rami: camera (35,71%), senato (34,48%). Solo il Movimento 5 stelle ha, in entrambi i rami, oltre il 40% dei suoi eletti di sesso femminile;

- 4 capigruppo su 14 sono donne: Gelmini (camera - Forza Italia), Bernini (senato - Forza Italia), De Petris (senato - Misto) e Unterberger (senato - Per le autonomie). Il 29,53% dei capigruppo in commissione sono donne;
- Delle 16 leggi approvate ad oggi, solamente una ha come primo firmatario una donna: Giorgia Meloni e il ddl sulla sicurezza dei minori. Dei 51 relatori su testi approvati in almeno uno ramo del parlamento, solo il 27,45% sono donne.

## Regioni

- In sole 2 regioni su 20 è stata eletta una donna alla guida: Catuscia Marini in Umbria e Nicoletta Spelgatti in Valle d'Aosta;
- In passato, dal 2003 al 2015, le donne presidente sono state 5: Maria Rita Lorenzetti e Catuscia Marini (Umbria), Mercedes Bresso (Piemonte), Renata Polverini (Lazio), Deborah Serracchiani (Friuli-Venezia Giulia);
- Le donne con incarico da assessore nelle giunte regionali al momento sono 55, il 32,54% del totale.

## Comuni

- 9 comuni capoluogo di provincia hanno un sindaco donna: Ancona (Valeria Mancinelli), Carbonia (Paola Massidda), Lodi (Sara Casanova), Piacenza (Patrizia Barbieri), Roma (Virginia Raggi), Savona (Ilaria Caprioglio), Torino (Chiara Appendino), Verbania (Silvia Marchionini) e Vercelli (Maura Forte);
- In media il 14% dei comuni italiani sono guidati da donne, in linea con il trend europeo. Guida la Svezia (37%), con Lettonia, Slovacchia, Paesi Bassi, Finlandia e Ungheria a seguire, tutte con percentuali oltre il 20%.

## Introduzione

Il tema della parità di genere nella politica italiana è diventato negli anni una costante del dibattito nazionale. Tra proposte di legge e scelte politiche, nell'ultimo decennio si è cercato in vario modo di affrontare la questione.

Dal 2004 ad oggi infatti quasi tutti gli organi di rappresentanza politica del territorio sono stati coinvolti in qualche modo da una riforma che ne hanno modificato il sistema elettorale. Proprio per questo motivo è ora possibile iniziare a valutare l'efficacia di queste leggi, confrontandole, e svolgendo un'analisi sull'effetto che hanno avuto sulla rappresentanza politica nel nostro paese.

### Che effetto hanno avuto le leggi per la parità di genere sugli organi di rappresentanza politica?

In vario modo il legislatore ha infatti tentato di introdurre elementi che "influenzassero" due aspetti distinti delle dinamiche elettorali: da un lato l'individuazione dei candidati da parte dei partiti, dall'altro le preferenze espresse dagli elettori. Il lavoro che andremo a svolgere quindi si basa proprio sulla volontà di capire quanto introdurre misure per il riequilibrio di genere sia stata una scelta virtuosa nel tentativo di colmare le troppe distanze di parità nella rappresentanza politica del nostro paese.

Questo sarà possibile grazie all'analisi dei dati del "Rapporto finale dell'attività di ricerca e valutazione dell'impatto delle misure di riequilibrio di genere previste dalla legislazione vigente in materia di cariche elettive e di governo" svolto dal Dipartimento per le riforme istituzionali (Dri) della Presidenza del consiglio dei ministri con l'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Irpps). Incrociando queste valutazioni con il numero uomini e donne presenti ad oggi negli organi di rappresentanza politica, valuteremo quanto stia cambiando il quadro.

Lo faremo analizzando i dati delle elezioni comunali, regionali, nazionali ed europee, e confrontando i diversi strumenti utilizzati dal legislatore. In ogni sezione infatti, oltre a guardare ai numeri del fenomeno, valuteremo le norme approvate ed implementate nel corso degli anni.

# La parità di genere nei comuni italiani

## Il quadro normativo

L'ambito in cui è possibile portare avanti il maggior numero di considerazioni è sicuramente quello dei comuni italiani. La [legge 215 del 2012](#) ha infatti introdotto una serie di misure con il chiaro scopo di favorire l'equilibrio di genere negli organi di rappresentanza politica. In particolare sono stati coinvolti dalla normativa tutti i comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti. I correttivi introdotti sono stati i seguenti:

- Quote di lista (art. 2): nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misure superiori ai due terzi dei candidati;
- Doppia preferenza di genere (art. 2): pena l'annullamento delle schede, è possibile esprimere due preferenze (anziché una), purché riguardanti due candidati di sesso diverso.

Come anticipato la norma va ad affrontare diversi aspetti della questione: da un lato lato prescrive che nella presentazione delle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere rappresentato con quota inferiore al 33%, dall'altro, nel caso di doppia preferenza espressa, "costringe" l'elettore a individuare due candidati di sesso opposto.

Altra norma importante nel periodo analizzato è la cosiddetta [Legge Delrio](#) del 2014. La legge riguarda i comuni con più di 3.000 abitanti, affermando che nelle giunte comunali nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40%.

## Come sono cambiati i dati dei candidati

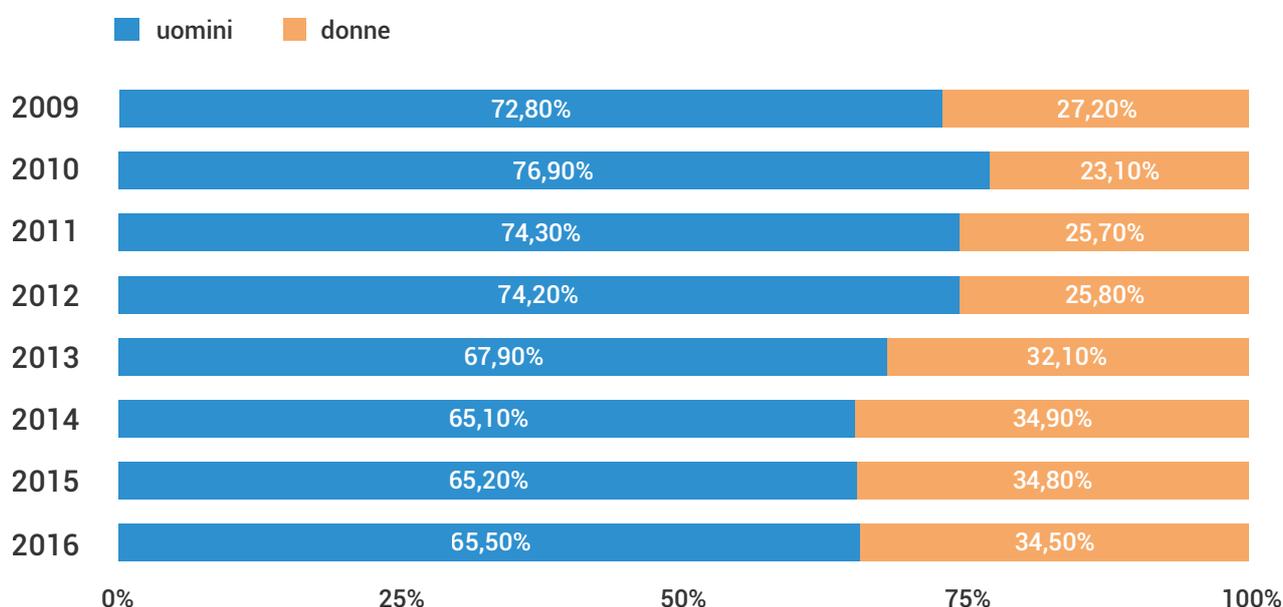
Un primo elemento che possiamo analizzare è quanto sia migliorata la parità di genere nelle liste dei candidati in seguito all'approvazione della legge nel 2012.

Dal 2009 al 2012 la percentuale di uomini è stata costantemente oltre il 70%, raggiungendo un picco notevole nel 2010, quando 1 solo candidato su 4 era donna. Nel primo anno di applicazione della legge (2013) per la prima volta le donne hanno superato il 30% di rappresentanza nelle liste dei candidati, segnando quindi un forte cambio di passo.

**+26,84%** donne candidato dal 2009 al 2016

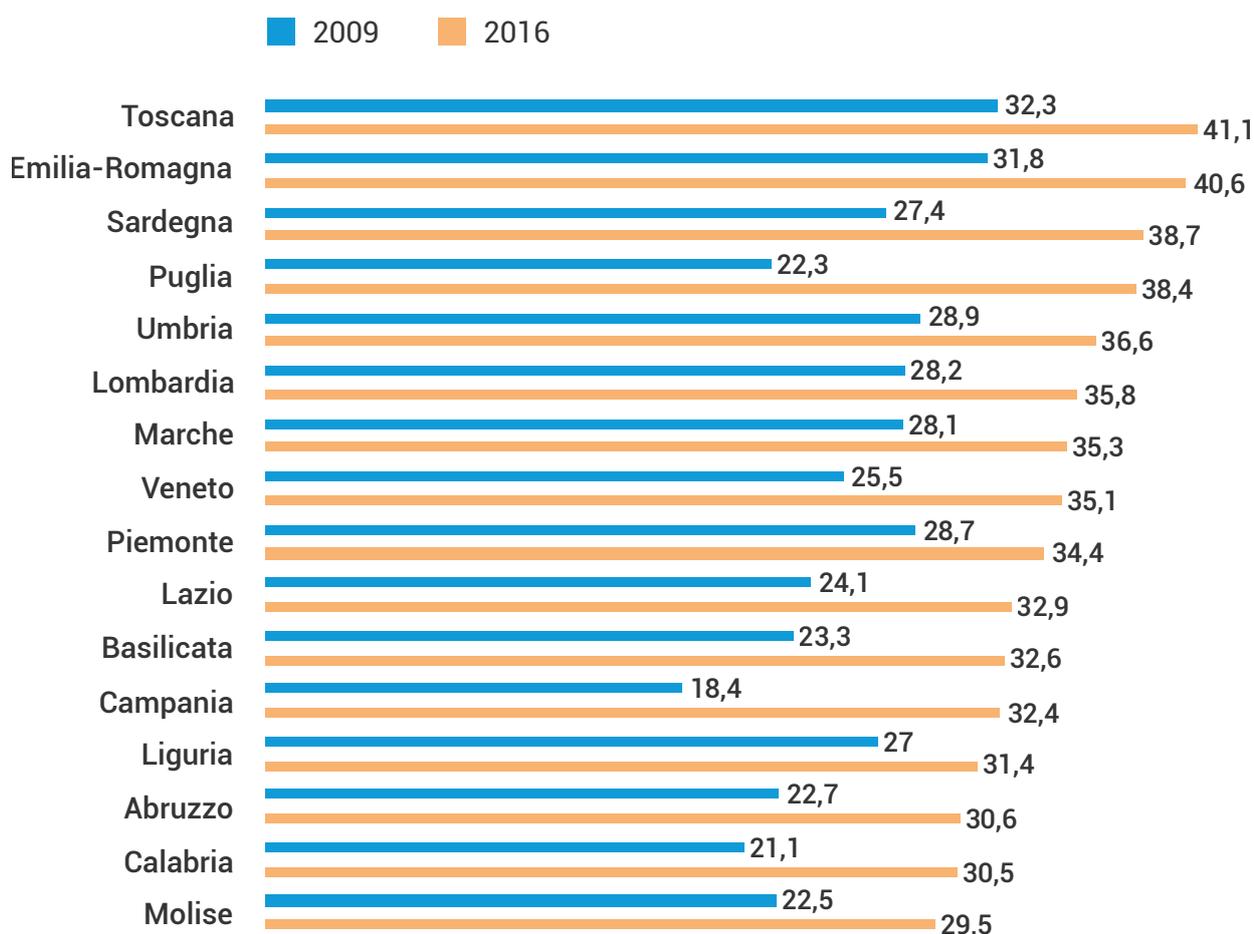
Dal 2014 al 2016 poi il dato nazionale ha rispecchiato in pieno quanto prescritto dalla legge: la percentuale di donne non è infatti mai scesa sotto al 34%.

## Candidati alle elezioni comunali, il confronto tra uomini e donne



Le dinamiche territoriali da questo punto di vista segnano molte differenze nelle diverse aree del paese. Mentre alcune regioni avevano percentuali di donne candidate che superavano il 30% già nel 2009 (vedi Toscana ed Emilia-Romagna), altre hanno a malapena raggiunto questa percentuale nel 2016, come Abruzzo, Calabria e Molise. È proprio in Toscana ed Emilia-Romagna che si è registrato il dato più importante, quando nel 2016 oltre il 40% dei candidati erano donne. A segnare la maggiore crescita tra il 2009 e il 2016 sono state la Puglia (+72%, passando dal 27,4% al 38,4%), e la Campania (+76%, dal 18,4% al 32,4%). Le regioni ad aver registrato la crescita più bassa dei dati in seguito all'approvazione della norma sono invece la Liguria (+16,30%, dal 24% al 32,9%), e il Piemonte (+19,85%, dal 28,7% al 34,4%).

## Candidate alle elezioni comunali, il confronto pre e post riforma



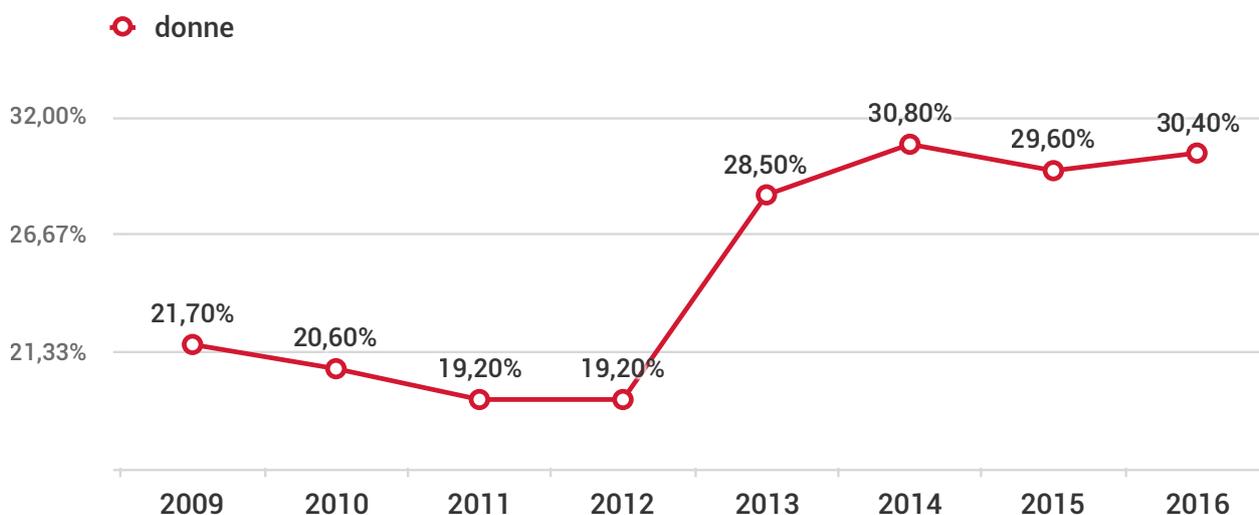
### Come sono cambiati i dati degli eletti

La legge del 2012 non è solo intervenuta lato partiti, nella scelta dei candidati, ma anche lato elettori, "costringendo" coloro che volevano esprimere due preferenze, a inserire candidati di sesso opposto.

Se dal 2009 al 2012 le candidate erano il 25%, per le elette il dato scendeva persino al 20%. Fino a 6 anni fa infatti 8 consiglieri comunali su 10 erano uomini. Con l'approvazione delle legge il balzo in avanti è stato notevole, anche se comunque la via per la piena parità di genere appare molto distante. Nel 2016, ultimo anno preso in considerazione, le donne elette erano il 30,40%, con un balzo del 40% rispetto al 2009. Questi dati prendono in

considerazione tutti i comuni italiani, anche quelli con meno di 5.000 abitanti e quindi non coinvolti direttamente dalla normativa.

## Consigli comunali - percentuale di donne sul totale degli eletti



Ancora una volta le differenze territoriali sono notevoli. Nel 2009 al sud le donne erano il 14,1% del totale, nelle isole si scendeva persino al 13,8%. Dato più basso da questo punto di vista era stato fatto registrare dalla Campania (11,6%) e dalla Sicilia (12,1%). Particolarmente significativa la percentuale fatta registrare nel 2016 dal nord-est, con il 34,7% di donne sul totale degli eletti, dovuto soprattutto alla performance di Emilia-Romagna (36,8%), Friuli-Venezia Giulia (36,4%) e Veneto (34,3%).

**Anche nel 2016, nel 55% delle regioni italiane le donne sul totale degli eletti sono state meno del 30%.**

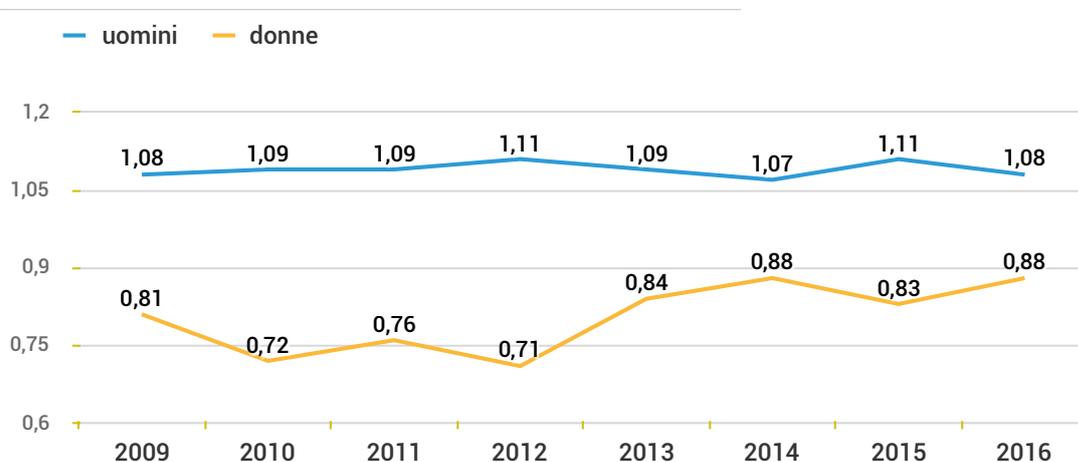
Nonostante i passi in avanti siano stati tanti, nei consigli comunali di 11 regioni su 20 gli uomini rappresentano ad oggi oltre il 70% degli eletti. Da questo punto di vista, particolarmente negativi i dati fatti registrare in Calabria e Molise. Nel 2016 nei consigli comunali di entrambe le regioni il 75% degli eletti erano uomini. In forte crescita invece la

percentuale in Sicilia, che ha triplicato i suoi numeri: le elette sono passate dall'essere il 12,1% del totale al 37,8%, dato più alto in Italia nel 2016.

## L'indice di successo delle donne nei comuni italiani

Un modo molto puntuale di sviluppare al meglio quanto raccontato fin ora, è analizzando l'indice di successo delle donne. Il dato, elaborato nello studio del Dri e Cnr-Irpps, mette in relazione la percentuale di elette con la percentuale di candidate. Quando il dato è 1, vuol dire che abbiamo una perfetta corrispondenza tra la quota di elette rispetto alle candidate. Dal 2009 ad oggi il dato per gli uomini è costantemente sopra il valore di 1, questo vuol dire che la fetta di uomini è sempre aumentata nel passaggio dal dato dei candidati a quello degli eletti. Nel 2016, come nel 2009, il valore è allo 1,08, evidenziando una grande facilità per gli uomini a essere eletti. Lo stesso non si può dire per le donne, il cui indice, pur in parziale crescita, non ha mai superato lo 0,88. Pur con il balzo del 2012 dovuto alla legge sulla doppia preferenza di genere, la piena corrispondenza tra percentuale di candidate e quello delle elette non è ancora stato raggiunto, segnando in questo la prima grande differenza tra uomini e donne. Nonostante norme e leggi possono intervenire in qualche modo nel favorire la parità di genere nella presentazione delle liste, le donne continuano ad avere una minore possibilità di essere elette. A controbilanciare l'ottimo risultato del Nord-est, il cui il rapporto è praticamente a 1 (0,98 per la precisione), abbiamo le regioni del Centro che registrano lo 0,88.

## Indice di successo nei consigli comunali, uomini e donne a confronto

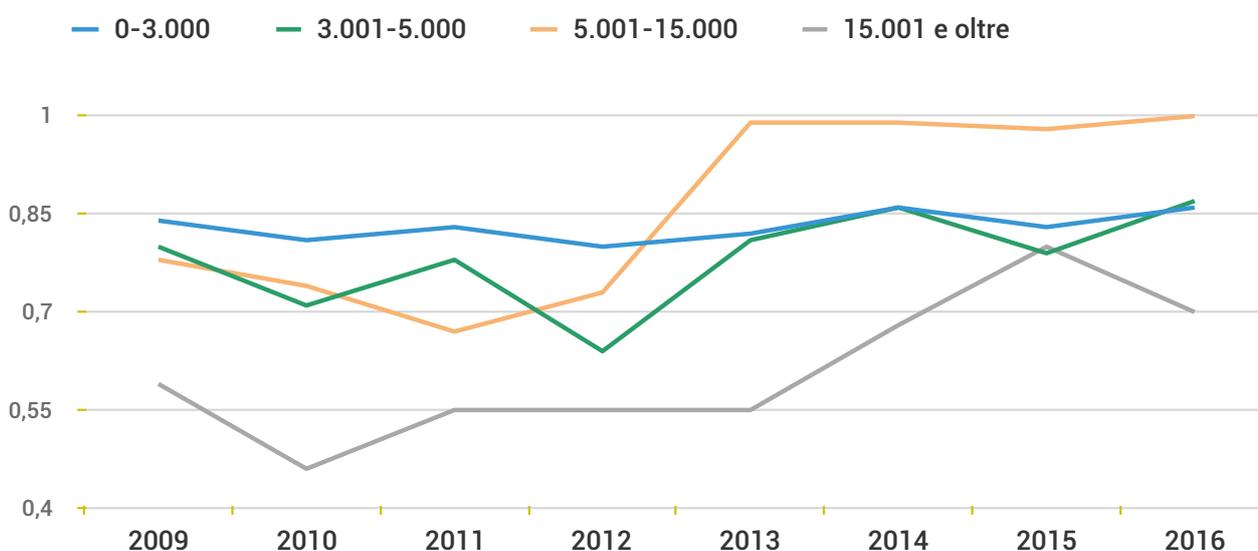


Per questo tipo di dato l'aspetto demografico è una variabile determinante. Mentre infatti nei comuni con una popolazione che oscilla tra 5.001 e 15.000 abitanti l'indice di successo delle donne è di 1 (piena corrispondenza tra candidate ed elette), nei comuni più grandi (con più di 15.000) crolla a 0,75.

## Nei comuni piccoli l'indice di successo delle donne è maggiore che nei comuni grandi.

Il dato nei comuni con oltre 15.000 abitanti è persino più basso di quello dei comuni che non sono coinvolti direttamente dalla norma. Nei comuni con un massimo di 3.000 abitanti l'indice è dello 0,86, in quelli tra i 3.000 e i 5.000 dello 0,87. Questo elemento è dovuto al fatto che storicamente nei comuni più piccoli le donne hanno avuto un indice di successo alto, a prescindere dalla norma elettorale in vigore. Solamente post 2012 i comuni con popolazione oltre i 5.000 abitanti hanno infatti iniziato a registrare valori che i comuni con meno di 5.000 abitanti già registravano da prima. In questo senso possiamo concludere che la variabile territoriale rappresenta un elemento molto determinante nello stabilire l'indice di successo delle donne nei consigli comunali del nostro paese.

### Indice di successo delle donne, per fascia di popolazione del comune



## L'effetto sui comuni non coinvolti dalla norma

La legge del 2012 riguarda solamente i comuni con più di 5.000 abitanti e, come abbiamo avuto modo di vedere, i suoi effetti sono stati notevoli.

Un altro modo per misurarne l'efficacia è valutare se ha avuto qualche tipo di conseguenza anche sui comuni che non erano colpiti direttamente dalla normativa. Nello specifico parliamo degli enti con meno di 5.000 abitanti, e che rappresentano circa il 70% dello scenario nazionale.

Anche se in misura minore, anche in questi comuni la crescita sia nel numero di candidate che di elette è stata notevole. Specialmente nei comuni con popolazione tra i 3.001 e i 5.000 l'effetto traino rispetto alla normativa nazionale approvata nel 2012 è chiara. La percentuale di candidate è aumentata del 19% (+27% la media nazionale) e quella delle elette del 32% (media del +40%). Lo stesso, anche se in misura minore, si può dire per i comuni più piccoli. Tra il 2009 al 2016 la percentuale di candidate è passate dal 27,10% al 30,50%, e quella delle elette dal 22,30% al 26,40%.

**L'effetto della legge sui comuni con meno di 5.000 abitanti**

dato	Classe di popolazione	2009	2016
candidate	0-3.000 abitanti	27,10%	30,50%
	3.001-5.000 abitanti	27,50%	32,70%
	media nazionale	27,20%	34,50%
elette	0-3.000 abitanti	22,30%	26,40%
	3.001-5.000 abitanti	21,70%	28,70%
	media nazionale	21,70%	30,40%

## Gli effetti della legge Delrio sulle giunte comunali

Altra norma che ha apportato importanti modifiche in materia di parità di genere nei comuni è la [legge Delrio approvata nella scorsa legislatura](#).



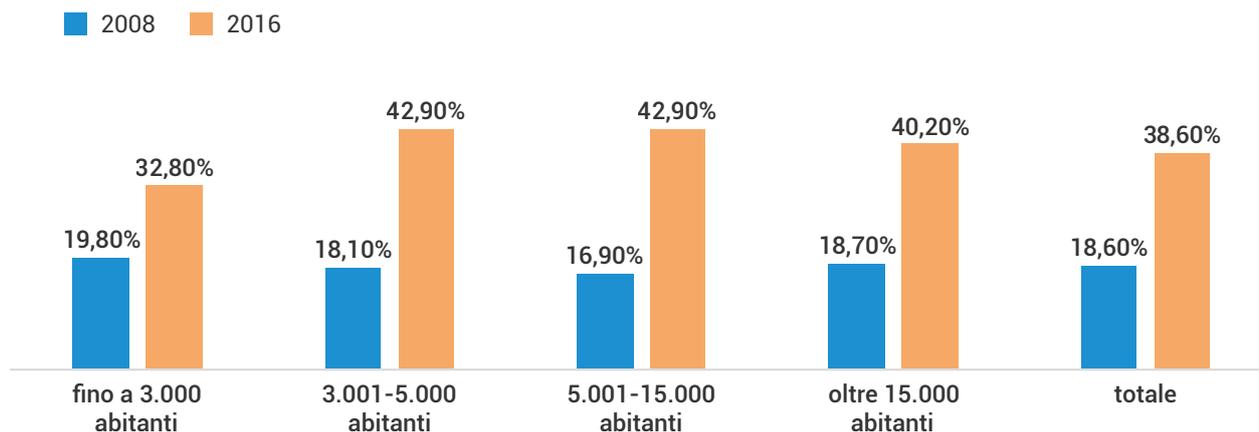
Nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento, con arrotondamento aritmetico

*Legge Delrio - aprile 2014*

I dati dello studio studio Dri e Cnr-Irpps ci permettono di confrontare l'evoluzione negli 8 anni che sono passati dal 2008 al 2016. Nel primo anno di riferimento le donne non arrivavano a rappresentare neanche il 20% degli assessori comunali su livello nazionale. Nei comuni con popolazione tra i 5.001 e i 15.000 abitanti non arrivava neppure a quota 17%. Nel 2016, ad esclusione dei comuni con meno di 3.000 e quindi non coinvolti dalla norma, ovunque si supera quota 40%. Il balzo più grande è stato fatto registrare proprio dai comuni con popolazione tra i 5.001-15.000 abitanti, dove ora le donne sono il 42,9% degli assessori. A livello nazionale la percentuale di donne è letteralmente raddoppiata, passando dal 18,60% del 2008 al 38,60% del 2016.

Come per gli altri correttivi analizzati, anche in questo caso l'effetto domino sui comuni non interessati direttamente dalla norma è presente. Nei comuni con meno di 3.000 abitanti (circa il 55% dei comuni italiani) al 2008 la percentuale di donne assessore sul totale erano del 19,80%, dato di oltre 1 punto percentuale superiore alla media nazionale. Nel 2016 nonostante la percentuale sia ora 6 punti inferiori alla media, il dato è comunque aumentato del 66% passando al 32,80%.

## Percentuale di donne nelle giunte comunali. Confronto pre e post riforma



Anche in quest'occasione appare evidente che le norme inserite per favorire la parità di genere negli organi politici siano determinanti nello stabilire l'evoluzione dei numeri, e che i comuni non coinvolti direttamente riescono comunque a beneficiare in maniera indiretta dalla loro approvazione.

## La parità di genere nelle regioni italiane

Affrontare il discorso a livello regionale è più complicato, ma certamente altrettanto interessante. Per l'autonomia legislativa che hanno le regioni italiane nel nostro sistema normativo, ogni ente può stabilire in maniera autonoma le regole elettorali.

### Il quadro normativo

In questo senso l'evoluzione della materia è stata piuttosto recente, e ha avuto un'accelerata ancora una volta con la [legge 215 del 2012](#). Il testo è infatti andato a modificare la [legge 165 del 2004](#) che stabiliva i principi generali per le elezioni regionali, inserendo tra i principi fondamentali la necessità di approvare misure che incentivassero la parità di genere tra le cariche elettive. Con la [legge 20 del 2016](#) lo stato ha poi indicato specifiche misure a disposizione delle regioni.

Tutto questo ha portato negli anni a numerose e differenti leggi elettorali, e soprattutto a vari strumenti e meccanismi per il riequilibrio di genere. A questo proposito riprendiamo il quadro riassuntivo proposto dallo studio Dri e Cnr-Irpps, che tiene in considerazione la situazione al 2016:

-Quota di genere. Prevede che nelle liste dei candidati un genere non possa essere inferiore a una data quota. Le soglie individuate nelle diverse normative regionali sono: 30% (Valle d'Aosta), 33% (Campania, Marche, Sicilia, Trentino Alto Adige), 40 % (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Molise, Puglia, Umbria), 50% (Emilia-Romagna, Lazio, Sardegna, Veneto.)

-Doppia preferenza di genere. Stabilisce che l'elettore possa proporre una doppia preferenza a patto che la seconda sia di un genere diverso dalla prima: Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Molise, Sardegna, Toscana e Umbria)

-Lista alternata. Prevede che le liste elettorali siano compilate alternando il nome di un uomo a quello di una donna: Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Sicilia (solo listino regionale) Toscana e Veneto.

## Gli effetti dell'autonomia legislativa delle regioni

Per cercare di capire l'effetto delle diverse riforme implementate nelle regioni italiane, lo studio Dri e Cnr-Irpps ha confrontato i dati delle elette pre e post implementazione di correttivi per favorire la parità di genere.

In tutte le regioni in cui era stato introdotto un meccanismo per favorire la parità di genere al 2016, la percentuale di donne elette è aumentata.

### **A differenze dei comuni, ogni regione italiana ha norme diverse per favorire la parità di genere.**

Ovviamente le sfumature normative sono numerose, considerando che ogni regione può decidere di utilizzare uno o più dei meccanismi a disposizione. Nei territori in cui si è deciso di applicare solo una quota di genere nella presentazione delle liste l'aumento è stato più contenuto, dello 0,40%. Man man che si abbinano diverse norme è evidente una crescita più sostanziale delle donne elette. In Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Veneto dove sono state adottate norme per le quote di genere, assieme ad una lista alternata, la percentuale tra pre e post riforma è cresciuta in media del 3,40%.

Di notevole impatto la scelta di abbinare la doppia preferenze di genere, con le quote di genere, più o meno come funziona nei comuni con più di 5.000 abitanti. Quest'opzione, scelta da Campania, Emilia-Romagna e Umbria ha portato a una crescita del 7,20%. Numeri analoghi per la Toscana che invece ha introdotto da una lato la doppia preferenza di genere, come le regioni appena viste, ma anche la lista alternata. Nella regione del centro Italia tra le elezioni pre e post riforma l'aumento delle donne è stato del 7,90%.

Il risultato più positivo invece lo ha fatto registrare la Lombardia. Qui fino al 2016 è stato adottato un solo meccanismo, e questo ha permesso alla regione di marcare la migliore performance in questo campo. Nello specifico parliamo della lista alternata, cioè l'obbligo che le liste elettorali siano compilate alternando al nome di un uomo quello di una donna. Un meccanismo che, come abbiamo avuto modo di vedere, si è dimostrato efficace anche abbinato a quote di genere e doppie preferenze. In Lombardia pre e post riforma l'aumento delle donne elette è stato del 10%.

Differenza pre-post riforma nella quota di elette per gruppi di regione (al 2016)		
Regioni	meccanismo	differenza pre-post%
Basilicata, Calabria, Liguria, Molise e Piemonte	Nessun meccanismo di riequilibrio di genere	-1,45%
Abruzzo, Lazio, Marche, Puglia, Sardegna, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta	Solo quota di genere	0,40%
Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Veneto	Quote di genere più lista alternata	3,40%
Campania, Emilia-Romagna e Umbria	Quota di genere più doppia preferenza	7,20%
Toscana	Doppia preferenza più lista alternata	7,90%
Lombardia	Solo lista alternata	10%

## Le donne elette nei consigli regionali

Nonostante l'autonomia normativa abbia portato a norme molto diverse e ad una poca uniformità legislativa, i dati delle donne elette nei consigli regionali del nostro paese sono in aumento. Ciò detto, forse proprio per queste tante differenze, la crescita è stata di molto inferiore a quella fatta registrare dai comuni italiani.

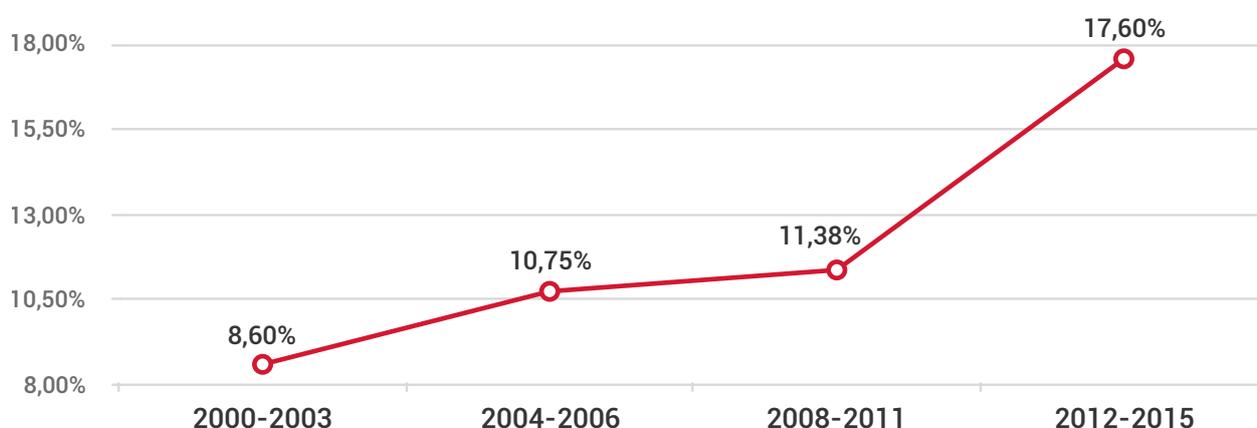
**1 su 10** le donne nei consigli regionali fino al 2011

Nelle tornate elettorali che sono andate dal 2000 al 2003, tanto per avere un termine di confronto, le donne elette erano l'8,60%. Oltre il 90% dei consiglieri regionali erano quindi uomini. Dal 2004 in poi i numeri hanno iniziato a crescere, seppur in maniera contenuta, e comunque ottenendo dei risultati molto lontani dalla parità di genere. Fino al 2011 le donne elette nei consigli regionali sono state solamente 1 su 10.

Con il 2012, e il chiaro invito da parte del parlamento nazionale alle regioni di approvare norme per favorire la parità di genere, i dati hanno dimostrato una crescita più sostanziale. Nelle tornate elettorali che sono andate dal 2012 al 2015, rispetto a quelle che sono avvenute dal 2008 al 2011, la percentuale di donne elette sul totale nei consiglieri regionali è infatti aumentata del 55%, passando dall'11,38% al 17,60%.

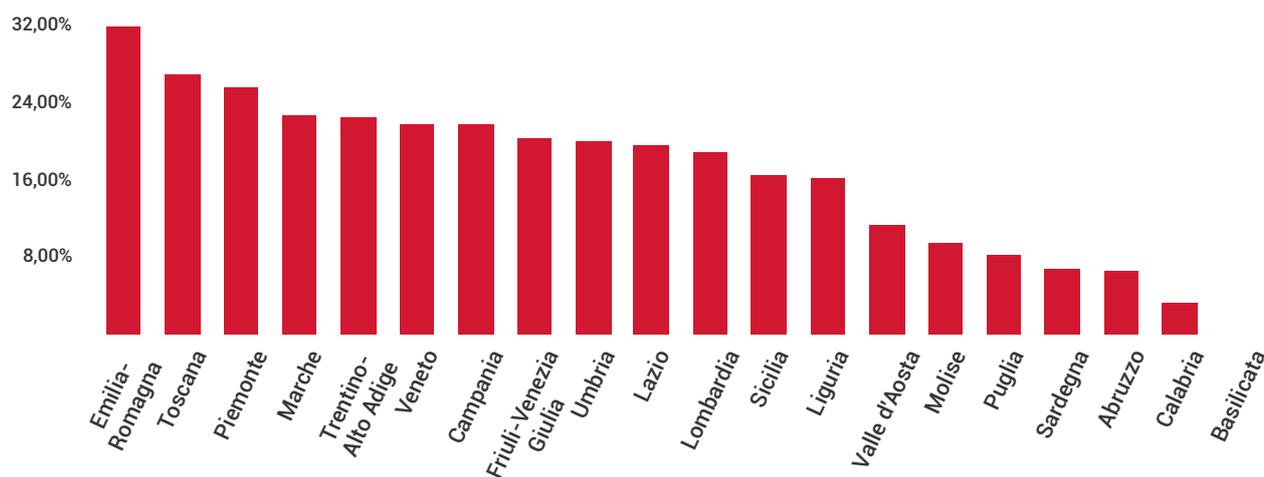
Il dato, per quanto in crescita, è comunque molto basso, considerando che nei consigli comunali, solo per fare un confronto, le donne sono circa il 30%. In aggiunta gli uomini nei consigli regionali in media continuano a rappresentare oltre l'80% degli eletti.

## Percentuale di donne elette nei consigli regionali



La differenza con i dati dei consigli comunali è ancora più marcata se si scompone il dato nazionale in quello dei diversi consigli regionali. Considerando l'ultima tornata elettorale al 2016, solamente il consiglio regionale dall'Emilia-Romagna aveva registrato una percentuale di donne elette superiore al 30%. Molto distanti le altre regioni sul podio: Toscana (26,80%) e Piemonte (25,50%). In 55% delle regioni, nelle tornate elettorali prese in considerazione, oltre 8 consiglieri regionali su 10 erano uomini. Dato più basso è quello fatto registrare nella Basilicata, che nel 2013 ha eletto zero donne nel consiglio regionale.

## Percentuale di donne nei consigli regionali. Dati: ultime elezioni al 2016



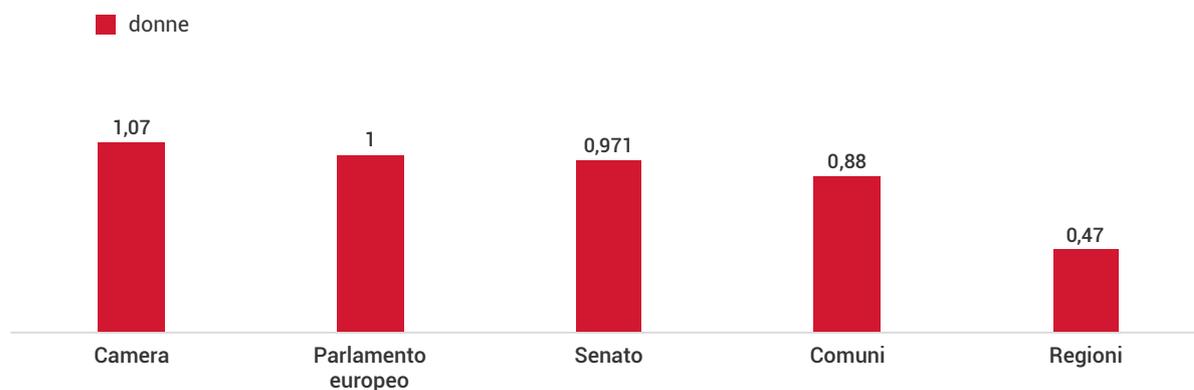
## L'indice di successo delle donne nelle regioni italiane

Il dato forse più problematico per quello che concerne le regioni, è l'indice di successo. Ricordiamo che il dato mette a confronto la quota di donne candidate, con quello delle elette. Mentre in tutti gli organi istituzionali analizzati il dato delle donne è sensibilmente in crescita, e sempre più vicino al valore di 1 (perfetta corrispondenza tra quota di candidate e di elette), nei consigli regionali del nostro paese la storia è molto diversa, e si aggira intorno allo 0,47. Non solo, rispetto alle tornate che si sono svolte tra il 2000 e il 2001, il dato è persino diminuito, quando l'indice di successo delle donne era dello 0,52. Questi numeri dimostrano l'attuale enorme difficoltà delle donne a farsi eleggere, specialmente al sud dove il valore è fermo allo 0,31. Centro (0,60) e nord-est (0,58) sono le macro aree che hanno fatto registrare il valore più alto, ma come abbiamo visto si tratta di cifre comunque ben lontane da quanto avviene nelle elezioni degli altri organi di rappresentanza territoriale.

Chiaramente se da un lato l'indice di successo delle donne è molto basso, dall'altro è chiaro che le possibilità per gli uomini sono maggiori. Nelle tornate regionali tra il 2013 e il 2015 l'indice di successo degli uomini è stato dell'1,35, sensibilmente più alto di quello alle elezioni comunali (1,08), parlamento nazionale (1) e parlamento europeo (1).

## Indice di successo delle donne, ultimo dato a disposizione

---



## La parità di genere nel parlamento italiano

Fino alla riforma della scorsa legislatura (il cosiddetto **Rosatellum bis**), nessuna delle varie leggi elettorali approvate per il parlamento italiano consideravano la possibilità di meccanismi per favorire la parità di genere.

### Il quadro normativo

Il nuovo testo elettorale, che ha avuto la sua prima applicazione durante le elezioni politiche del 2018, prevede norme di genere sia per i collegi plurinominali che per quelli uninominali.

Il primo correttivo riguarda l'obbligo, a pena di inammissibilità, nella presentazione delle liste nei collegi plurinominali di seguire un ordine alternato di genere. Allo stesso tempo, sempre nei collegi plurinominali, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 60% nella posizione di capolista. Per quanto riguarda invece i collegi uninominali, nella presentazione delle candidature nessuno dei due sessi, a livello nazionale per la camera e regionale per il senato, può essere rappresentato in misura superiore al 60%.

**35,71%**

sono le donne alla camera dei deputati nel 2018. È la percentuale più alta mai raggiunta da un ramo del parlamento.

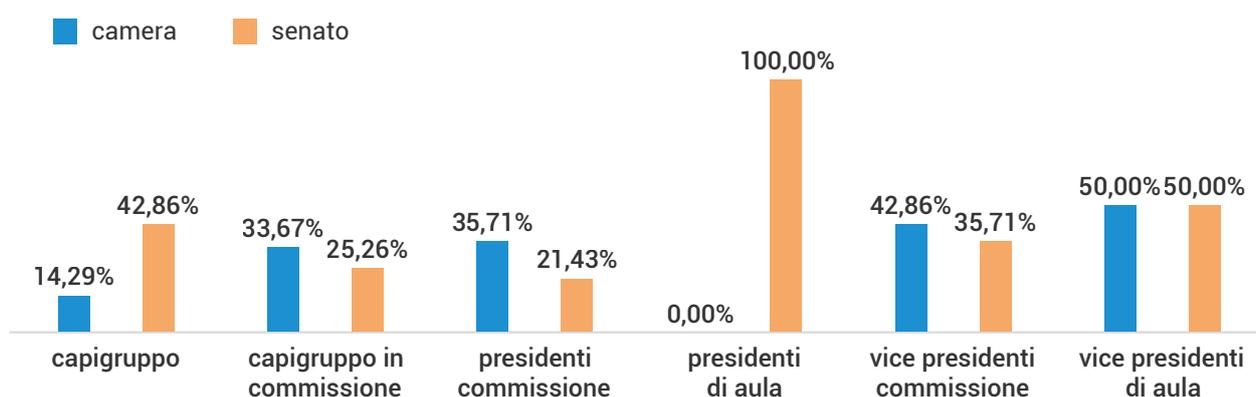
### Le donne elette nel parlamento italiano e key position

Nonostante la mancanza di norme specifiche fino al 2017, l'andamento delle donne nel parlamento italiano è sempre stato in costante crescita. Questo è stato particolarmente vero nel passaggio dalla VI alla VII legislatura (1976), dalla XIV alle XV legislatura (2006), e dalle XVI alle XVII (2013). È nell'attuale legislatura però che è stata fatta registrare la percentuale più alta di donne elette, sia alla camera che al senato. A Montecitorio le donne rappresentano al momento il 35,71% dell'aula, mentre a Palazzo Madama il dato è del 34,48%. Fatto dovuto in parte al contesto culturale che comunque ha portato i numeri a crescere in maniera autonoma, e in parte alla nuova legge elettorale approvata.

Come abbiamo più volte sottolineato l'aspetto più decisivo nel parlamento italiano per riuscire ad influire riguarda la possibilità di avere una posizione chiave (cosiddette key position). Queste sono di vario tipo, e di vario peso, e generalmente consentono di avere un

alto punteggio nell'indice di produttività parlamentare. Escludendo le presidenze e vicepresidente di aula, in cui le percentuali sono più alte anche per il basso numero di ruoli, in media le donne ricoprono circa il 30% delle key position, rispettando quindi l'andamento più generale della composizione del parlamento. In questo senso i passi in avanti sono stati considerevoli, sottolineato anche dal fatto che per la prima volta nella nostra storia il senato è presieduto da una donna, e per la prima volta in due legislatura di fila a capo di uno dei due rami si trova una donna.

## Key position nella XVIII legislatura - Quante sono le donne



## Il problema delle pluricandidature nelle politiche 2018

Sulla carta il tentativo nella scorsa legislatura (cd Rosatellum bis) di assicurare una rappresentanza più omogenea dei due sessi è stata chiara, inserendo alcuni paletti molto evidenti sia nella presentazione delle lista, che nella scelta dei candidati nei collegi uninominali.

Purtroppo però, per come è strutturata la legge elettorale (cd Rosatellum bis), le regole sulle quote di genere sono state fortemente depotenziate dalla possibilità delle pluricandidature. Un candidato nei collegi plurinominali può infatti ora presentarsi in 5 diversi collegi al livello nazionale. In aggiunta a questi può anche correre in un collegio uninominale. Cosa ha implicato tutto questo? Attraverso un esempio concreto è possibile capirlo meglio.

## Grazie alle pluricandidature di 6 seggi vinti dalla stessa candidata, 5 potrebbero andare a uomini.

Maria Elena Boschi era la candidata del centrosinistra nel **collegio uninominale di Bolzano**. Allo stesso tempo però è stata candidata, come permesso dalla legge, in 5 diversi collegi plurinominali: **Lazio 1-03**, **Lombardia 4-02**, **Sicilia 1-02**, **Sicilia 2-01** e **Sicilia 2 -03**. In tutti questi collegi Maria Elena Boschi era capolista, implicando che il secondo in lista fosse un uomo, sempre come richiesto dalla legge. In 4 dei 5 collegi plurinominali in questione il Partito democratico ha ottenuto un solo seggio, assegnato quindi a Maria Elena Boschi. Essendo però vincitrice del collegio uninominale di Bolzano, questi 4 seggi sono andati ai secondi in lista, ovviamente tutti uomini. Candidando la stessa persona in 5 collegi plurinominali, a cui si può anche aggiungere la candidatura in un collegio uninominale, le quote di genere possono essere aggirate. Solo nel collegio Lazio 1-03, avendo il Pd ottenuto 2 seggi, è rientrata comunque una donna, in quanto l'esclusione dell'ex sottosegretaria di governo Renzi ha fatto eleggere il secondo (uomo) e terzo candidato (donna) in lista.

## Con le pluricandidature è possibile aggirare l'alternanza di genere.

Non si tratta di un caso isolato, e gli esempi che si possono citare sono molti, tra cui: Giorgia Meloni (candidata ed eletta all'**uninominale di Latina** e allo stesso tempo come capolista in 5 diversi collegi plurinominali) e Marianna Madia (candidata ed eletta all'**uninominale Roma 2** e candidata come capolista in 2 diversi collegi plurinominali, nonché come seconda in altri 3). Proprio quest'ultima ci permette di analizzare un'altra fattispecie interessante. Seconda in lista nel collegio **Lazio 1 - 02**, dove il Pd ha ottenuto 2 seggi, ha lasciato il posto a Michele Anzaldi, terzo in lista. Per via della sua elezione in un collegio uninominale, la contemporanea candidatura da seconda in lista in un collegio in cui il Pd ha ottenuto 2 seggi ha permesso a 2 uomini di essere eletti.

# La parità di genere nel parlamento europeo

## Il quadro normativo

Due diverse leggi hanno riformato il sistema elettorale per il parlamento europeo introducendo correttivi per favorire la parità di genere. La prima è stata approvata nel **2004 (legge 90)**, ed è stata in vigore per le tornate 2004 e 2009. Entrando nel merito, la norma prevedeva la quota di un terzo di uno dei due sessi sul piano nazionale nella presentazione delle liste. Con la **legge 65 del 2014** poi è stata introdotta la cosiddetta tripla preferenza di genere, la possibilità cioè di esprimere fino a tre preferenze, purché queste siano di sesso alternato: o 2 uomini e 1 donna, o 2 donne e 1 uomo. Questo meccanismo, utilizzato già nelle europee 2014, è però transitorio, e per le prossime elezioni europee del 2019 sarà sostenuto tra altri correttivi. Il primo riguardo l'obbligo di liste 50 e 50, per la piena equità dei sessi, mentre il secondo oltre alla tripla preferenza di genere, include anche la doppia preferenza di genere. Non solo quando nel caso di tre preferenze, ma anche nel caso di due, l'elettore deve mantenere l'alternanza dei due sessi.

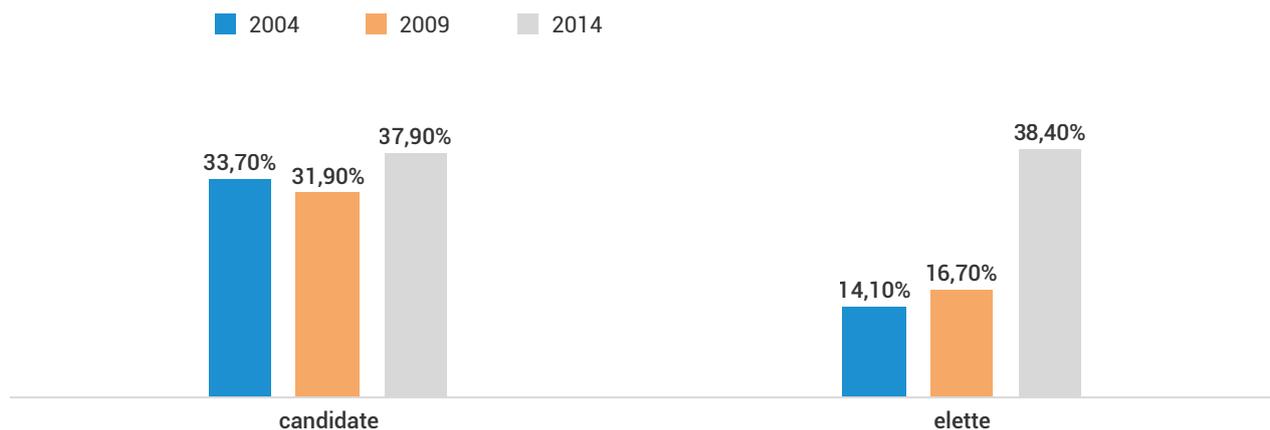
## Candidate ed elette al parlamento europeo

I dati delle elezioni per il parlamento europeo dal 2004 ad oggi permettono di vedere in maniera molto chiara gli effetti delle diverse leggi. Va anche detto che il contesto europeo è stato il primo in cui sono state approvate delle chiare regole per favorire la parità di genere.

Il primo dato che sembra chiaro è l'alta percentuale, sin dal 2004, di candidate. La quota superiore al 30%, che negli altri organi è stata raggiunta (se raggiunta) solamente ultimamente, nelle tornate europee è stabile ormai da 14 anni. Già nel 2004 nella circoscrizione Italia nord-orientale, solo per fare un esempio, la quota di donne tra i candidati era del 38%.

Ma se il dato delle candidate è stato più o meno stabile, seppur con una leggera crescita nel 2014, quello delle elette ha avuto un'impennata proprio nell'ultima tornata elettorale. Rispetto al 2009 l'aumento è stato del 130%, raggiungendo quota 38%. Particolarmente di rilievo è stata la crescita della circoscrizione meridionale. La percentuale di elette era dello 0% nel 2004, del 13,3% nel 2009 e persino del 47,1% nel 2014 (quasi un'eletta su due). Questi numeri ci raccontano quanto la tripla preferenza di genere sia stata già nella sua prima applicazione un meccanismo particolarmente virtuoso. Tra le diverse istituzioni analizzate, il parlamento europeo è quello con la percentuale più alte di donne elette. In vista delle elezioni del 2019, considerando i due ulteriori correttivi descritti sopra, è immaginabile un'ulteriore crescita dei numeri.

## Parlamento europeo, donne candidate ed elette



## Conclusioni

A velocità differenti, e con regole diverse, il parlamento (per comuni, elezioni nazionali ed europee), come le regioni, hanno implementato numerose norme per favorire la parità di genere nelle istituzioni politiche. L'analisi dei dati di questi primi anni di applicazione delle norme ci permette di trarre le prime conclusioni.

Alcuni meccanismi sembrano essere particolarmente efficaci nello spingere in su la percentuale di donne candidate ed elette. In questo senso, la doppia o tripla preferenza di genere, come le liste alternate, rappresentano gli strumenti che più di altri hanno dimostrato efficacia.

Non mettendo in discussione la libertà normativa delle regioni, è chiaro però che il non avere strumenti comuni stia portando a risultati altalenanti. Da un lato il dato delle elette nei consigli regionali continua a non essere soddisfacente, dall'altro l'indice di successo per le donne è sensibilmente più basso rispetto a quello delle altre assemblee elettive, circa metà. I due elementi sono chiaramente collegati: nonostante le diverse regioni abbiano tentato di introdurre correttivi per migliorare la situazione, la crescente percentuale di candidate non riesce quasi mai a convertirsi in un'equivalente quota di elette.

Un'altra considerazione che si può fare è quella del contesto culturale, in cui il tema sembra conquistare sempre maggiore importanza. Nelle assemblee in cui non erano attivi specifici correttivi per favorire la parità di genere, vedi i comuni con meno di 5.000 abitanti e il parlamento nazionale, i dati delle donne sono comunque aumentati. Questo è dovuto sicuramente ad una maggiore sensibilità al tema ma anche, soprattutto per i consigli comunali più piccoli, ad un importante effetto traino. Più in generale è quindi giusto sottolineare che tutti i correttivi inseriti dal 2004 ad oggi hanno contribuito a "velocizzare" (direttamente ed indirettamente) una dovuta evoluzione nella rappresentanza politica. Ora, seppur ad intensità diverse, in ogni organo politico del paese la parità di genere è un tema e ovunque si sono testimoniati dei miglioramenti.

Purtroppo però l'impulso e lo stimolo dato dalle norme approvate non può riuscire a modificare altri aspetti che non sono, e non potranno mai, essere toccati da questi meccanismi.

In primis il problema dei ruoli apicali: le donne sindaco in Italia sono solo il 14% e, solo per fare un altro esempio, dal 2003 al 2015 le donne presidente di regione sono state solamente 5, due numeri per far capire ancora la lunga strada da percorrere. In secundis le differenze territoriali, specialmente tra meridione e settentrione. Negli anni le politiche per il riequilibrio di genere hanno certamente contribuito a colmare questo gap, ma ancora oggi le quote di

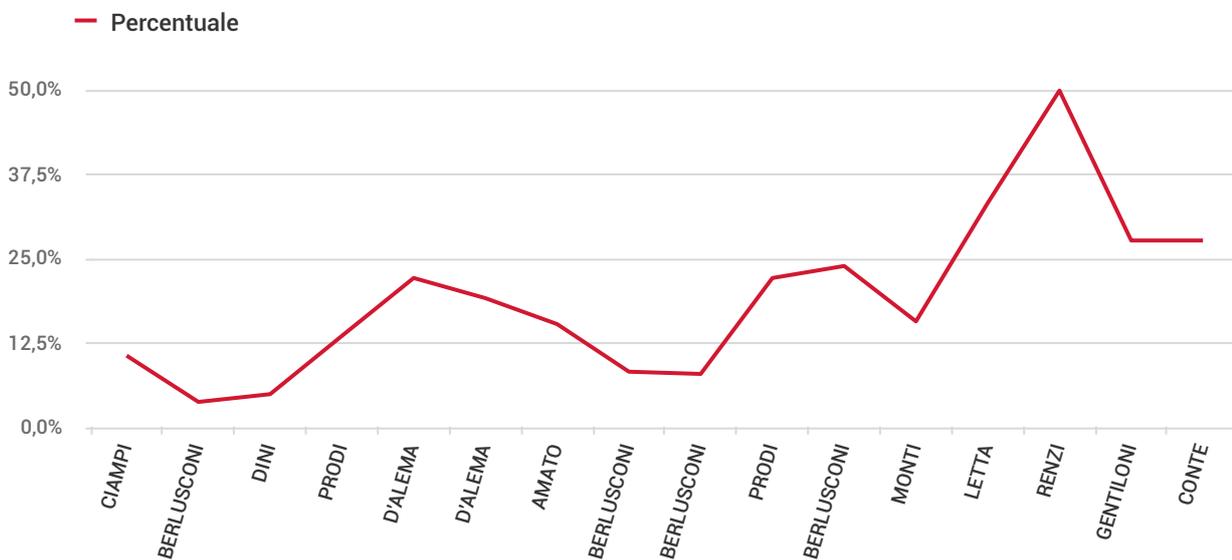
elette e nominate nei comuni del sud, per fare un esempio, rimangono inferiori a quelle dei comuni del centro e del nord.

Questi due elementi sottolineano che per quanto il legislatore possa tentare di “imporre” paletti correttivi, non è detto che la società viaggi alla stessa velocità.

# Appendice

## Governmento

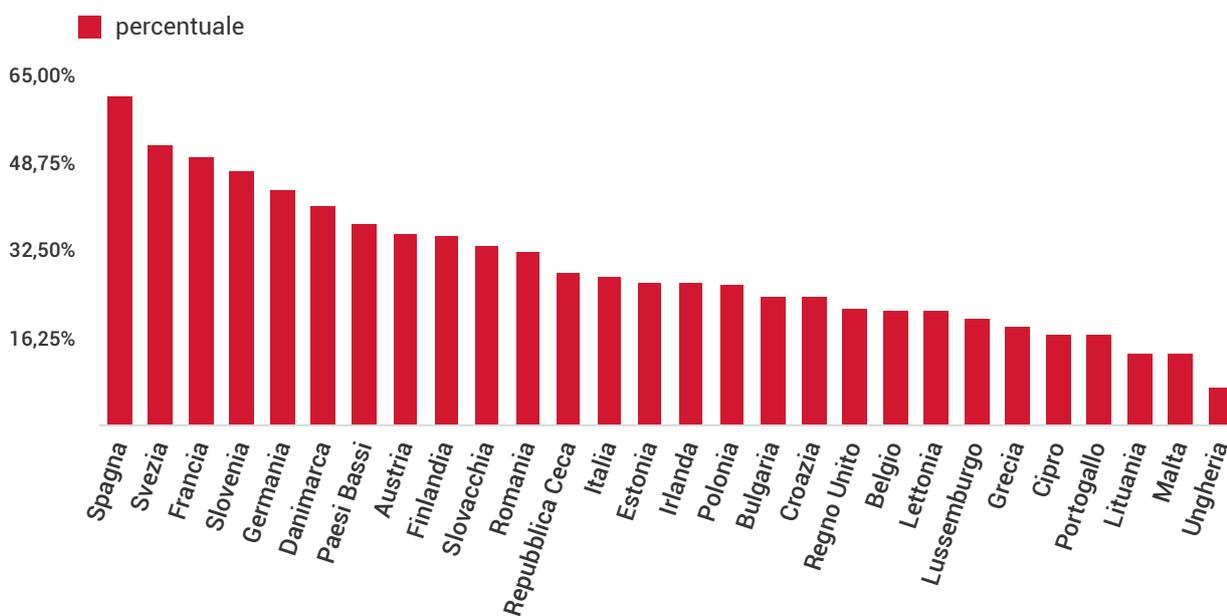
### Percentuale di donne ministro dal governo Ciampi ad oggi



Donne nelle key position dei governi italiani dal 1976 a oggi

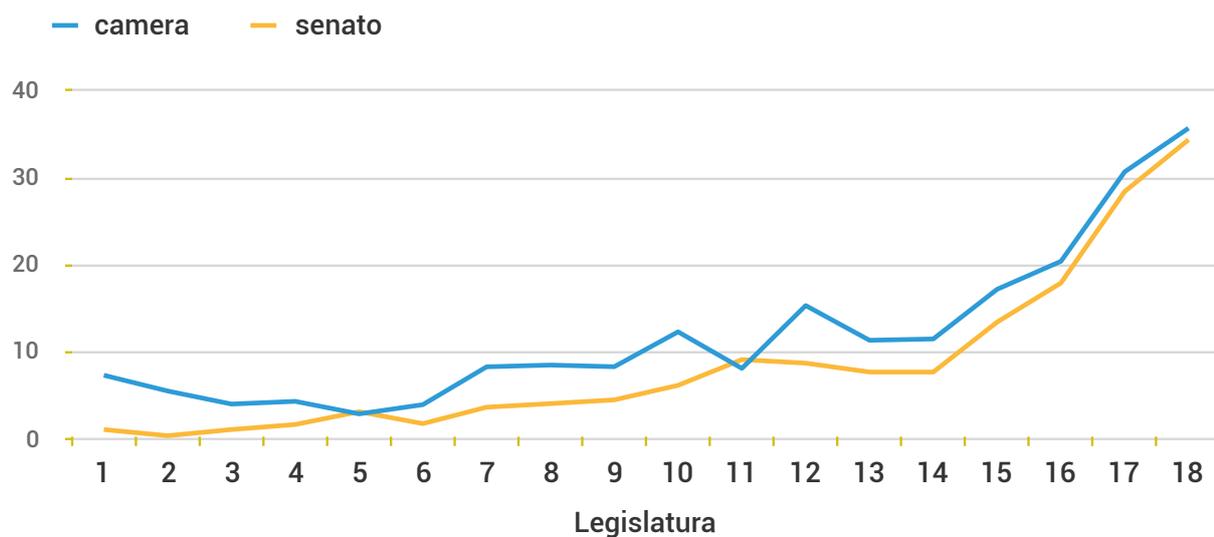
incarico	totale persone che hanno svolto l'incarico	numero di donne	%	chi
Presidente del consiglio	29	0	0,00%	-
ministro economia	28	0	0,00%	-
ministro affari esteri	36	2	5,56%	Emma Bonino (governo Letta), Federica Mogherini (governo Renzi)
ministro giustizia	40	2	5,00%	Paola Severino (governo Monti), Annamaria Cancellieri (governo Letta)
ministro interno	34	2	5,88%	Rosa Russo Iervolino (governo D'Alema I), Annamaria Cancellieri (governo Monti)
totale	167	6	3,59%	-

## Donne ministro nei paesi dell'Unione Europea



## Parlamento

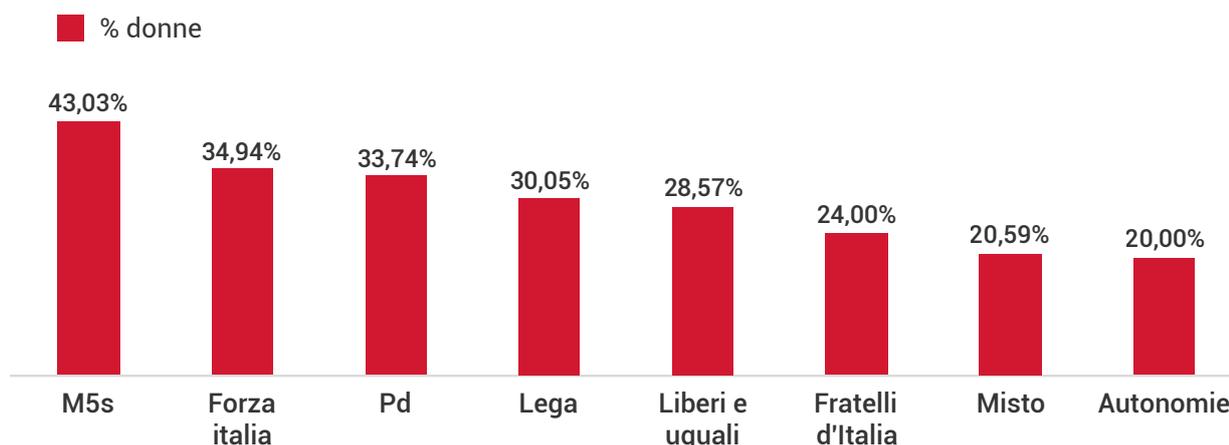
### Donne elette alla camera e al senato



#### Le key position nella XVIII legislatura

ruolo	donne	totale	percentuale
presidenti di aula	1	2	50,00%
vice presidenti di aula	4	8	50,00%
vice presidenti commissione	22	56	39,29%
capigruppo in commissione	57	193	29,53%
capigruppo	4	14	28,57%
presidenti commissione	8	28	28,57%

## Donne nei gruppi parlamentari (XVIII legislatura)



### Donne con ruoli chiave nella produzione legislativa della XVIII legislatura

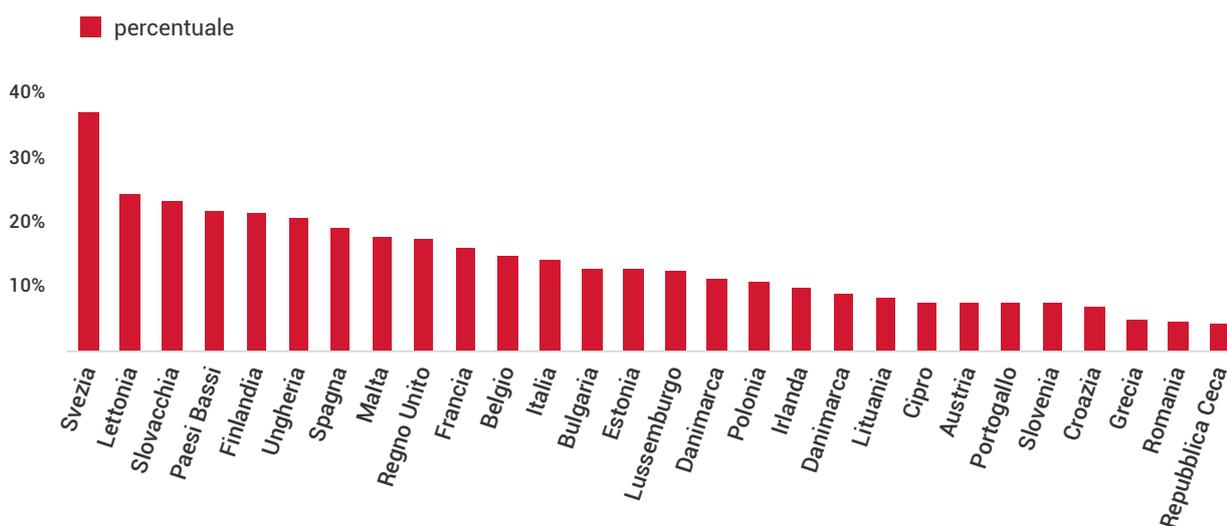
Cosa	Quante donne	Sul totale	Chi sono
Relatrice su testo diventato legge	3	15%	Matrisciano (M5s) sul decreto dignità, Dieni (M5s) sul decreto riordino ministeri, Saltamartini (Lg) sul decreto Alitalia
Relatrice su testo approvato in un ramo	5	29,41%	Bottici (M5s) sulla commissione d'inchiesta Forteto, Salafia (M5s) sulle class action, Nesci (M5s) sulle elezioni, Calabria (Fi) su ddl videosorveglianza asili nido, Moronese (M5s) sullo sviluppo delle isole minori
Primo firmatario di testo diventato legge	1	6,25%	Meloni (Fdi), sicurezza bambini
Primo firmatario su testo approvato in un ramo	11	35,48%	Evangelista (M5s) su commissione Forteto, Valente (Pd) su ddl legittima difesa, Salafia (M5s) e Bartolozzi (Fi) su class action, Cimino (M5s) su ddl km zero, Dieni (M5s) e Murelli (Ln) su ddl videosorveglianza asili nido, Palmisano (M5s) su ddl reati al patrimonio, Tateo (Ln) su ddl giudizio abbreviato e Emiliozzi (M5s) su ratifica trattato internazionale

## Regioni

Le donne nelle giunte regionali			
Regione	donne	% di donne	Chi sono
Calabria	4	57,14%	Fragomeni (Bilancio), Corigliano (Istruzione), Rizzo (Ambiente), Robbe (Lavoro)
Emilia-Romagna	5	50,00%	Caselli (Agricoltura), Costi (Attività produttive), Gualmini (Vice Presidente), Gazzolo (difesa del suolo), Petitti (Bilancio)
Marche	3	50,00%	Casini (Vicepresidente), Bora (commercio e artigianato), Bravi (lavoro e istruzione)
Toscana	4	50,00%	Barni (Vicepresidente), Fratoni (Ambiente), Grieco (Istruzione), Saccardi (salute e welfare)
Campania	4	40,00%	Fascione (Innovazione), Fortini (Istruzione), Marciani (Formazione e pari opportunità), Palmeri (Lavoro)
Lazio	4	40,00%	Bonaccorsi (Turismo e pari opportunità), Onorati (Agricoltura), Sartore (Bilancio), Troncarelli (Politiche sociali e welfare)
Piemonte	4	36,36%	Cerutti (politiche giovanili), De Santis (Attività produttive), Parigi (Cultura e turismo), Pentenero (Istruzione)
Sardegna	4	33,33%	Argiolas (Turismo), Mura (Lavoro), Piras (Industria), Spano (Ambiente)
P.A. Trento	2	33,33%	Segnana (Salute), Zanotelli (Agricoltura)
Lombardia	5	31,25%	Cambiaghi (Sport), Magoni (Turismo), Piani (Famiglia), De Nichilo Rizzoli (Istruzione e lavoro), Terzi (Infrastrutture)
Friuli-Venezia Giulia	3	30,00%	Gibelli (Cultura), Rosolen (Lavoro), Zilli (Finanze e patrimonio)
Veneto	3	30,00%	De Barti (Lavori pubblici), Donazzan (Istruzione), Lanzarin (Servizi sociali)
Liguria	2	28,57%	Cavo (cultura), Viale (Vicepresidente)
P.A. Bolzano	2	28,57%	Deeg (Famiglia e informatica), Stocker (Salute e lavoro)
Abruzzo	1	20,00%	Sclocco (Politiche sociali e pari opportunità)
Basilicata	1	20,00%	Franconi (Vicepresidente)
Umbria	1	20,00%	Cecchini (Politiche agricole)
Sicilia	2	16,67%	Grasso (Autonomie locali), Ippolito (Famiglia e politiche sociali)
Puglia	1	10,00%	Capone (Turismo)

## Comuni

### Donne sindaco nei paesi dell'Unione Europea



#### Donne sindaco nei comuni capoluogo di provincia

Dove	sindaco	Data di elezione
Ancona	Valeria Mancinelli	24/06/2018
Carbonia	Paola Massidda	05/06/2016
Lodi	Sara Casanova	25/06/2017
Piacenza	Patrizia Barbieri	25/06/2017
Roma	Virginia Raggi	05/06/2016
Savona	Ilaria Caprioglio	05/06/2016
Torino	Chiara Appendino	05/06/2016
Verbania	Silvia Marchionini	25/05/2014
Vercelli	Maura Forte	25/05/2014